



SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

ENRIQUE VILA-MATAS

Che malinconia leggere i libri tutti d'un fiato

“La lettura è un’arte, anche se gli editori fanno poco per incoraggiarla”

di Nanni Delbecchi

Per trovarsi faccia a faccia con Enrique Vila-Matas non basta andare a Monforte d'Alba, dove lo scrittore spagnolo, nato a Barcellona 63 anni fa, ha ricevuto sabato 1 ottobre il rinato premio Grinzane (ora Bottari Lattes Grinzane). Non basta assistere alla sua lectio magistralis sul tema della lettura attiva tenuta il giorno seguente alle Officine Grandi Riparazioni di Torino, e sentirgli dire che i lettori hanno bisogno degli scrittori proprio come gli scrittori dei lettori. Tutto questo è necessario, ma non sufficiente. L'inseguimento di questo romanziere così inclassificabile e labirintico si conclude sotto i portici di Porta Nuova, in un salottino dell'Hotel Roma; così, proprio nel momento in cui ti accomodi sulla poltrona di velluto, ti ricordi che quello è l'albergo dove Cesare Pavese mise fine alla sua vita il 27 agosto

1950. Tutti i grandi scrittori si portano dietro il loro mondo e finiscono per farci inciampare chi li incontra; e qui, non c'è dubbio, siamo finiti nel mondo di Vila-Matas, dove i maggiori scrittori del Novecento appaiono, scompaiono e si inseguono tra loro, in un gioco di specchi che ricorda quelli di un salotto di un hotel. **Lei sostiene che la lettura è un'arte. Ma questi sono davvero tempi propizi alla lettura attiva?** In realtà non lo sono affatto. La mia è solo una speranza, il tentativo di far credere alla gente che le cose stanno cambiando. **Speranza o illusione?** Non solo un'illusione. Osservo con interesse i movimenti di protesta spontanea, dagli indignados del mio paese ai giovani di Wall Street, e mi chiedo se non non possano tornare davvero anni come furono i Sessanta, quando tutto veniva messo in discussione e si cercava veramente di cambiare le cose. **C'era anche lei tra quei contestatori?** C'era tutta la mia generazione. È stato un gran privilegio essere giovani negli anni Sessanta. Dopo non è più tornato niente di simile. **Nel suo romanzo Dublinesque lei insinua che gli editori innamorati della letteratura siano in via di estinzione. È veramente**



Enrique Vila-Matas sotto la quercia secolare di Villa Beccaris, a Monforte d'Alba, sede del Premio Bottari Lattes Grinzane

così? Assistiamo a un'industrializzazione su larga scala che sta cambiando il volto dell'editoria. Le faccio un esempio. In Spagna è appena uscita una rivista che è quasi esclusivamente fotografica e sembra una rivista di cinema; invece parla proprio di libri, anche se presenta gli scrittori come se fossero star di Hollywood. Qual è il risultato? Certo, si vendono più copie, e si fanno molti più soldi, però in questo modo la letteratura muore. **Oggi gli scrittori sono più ricchi di una volta?** Se sono affermati, infinitamente di più. Ricordo che negli anni Sessanta, tutti i più grandi scrittori spagnoli sopravvivevano a stento. Dal poco di allora si è passati al troppo degli anni Ottanta, con i grandi contratti e i best seller costruiti dal marketing. Io ce l'ho fatta a pubblicare le mie prime opere in quegli anni, ma credo che se un ragazzo di oggi volesse pubblicare quegli stessi libri incontrerebbe enormi difficoltà. **Che vita è, quella del lettore attivo?** Una vita affollata e disordinata, nel mio caso. Leggo

molti libri in contemporanea, mi capita di prenderli e abbandonarli senza un ordine predefinito... Sono l'esatto contrario di un tipo di lettore molto in voga in Europa, quello che dice “questo libro mi è piaciuto molto perché l'ho letto tutto d'un fiato”. Questo lo dicono soprattutto i politici. **Lei non li legge tutti d'un fiato?** Io posso metterci un anno, due anni, anche di più. Se un libro mi piace veramente, mi fa tornare indietro, sulle pagine già lette, invece che andare avanti. Potrei dirle che il mio libro ideale è quello che non riuscirò mai a finire. **Philip Roth ha dichiarato che leggere i romanzi non lo appassiona più; e lei?** Non credo che il romanzo sia in declino, lo considero un genere dalle enormi potenzialità. C'è però una tirannia, imposta dall'industria editoriale, che obbliga gli scrittori a scrivere solo romanzi e sempre più uguali tra loro. Trame intricate, gotiche, storie da leggersi tutte d'un fiato. Quando penso a questi romanzi mi torna in mente un episodio meravi-

Le storie più belle che mi sono capitate nella vita non le ho potute scrivere, nessuno mi avrebbe creduto

gioso della vita di Antonin Artaud quando stava per essere arrestato dalla polizia irlandese dopo un accesso di follia. Allora Artaud prese da parte il suo amico e gli parlò così: “Digli, agli irlandesi, che sono tutti cadaveri”. **Che cosa pensa del libro elettronico? Complice o nemico del lettore attivo?** Per alcuni aspetti è utile, per esempio quando uno vuole portare con sé tanti testi in viaggio, ma ci sono anche inconvenienti, come l'impossibilità di prendere appunti. Comunque le minacce vere non arrivano dalla formato della scrittura, ma dalla for-

ma del pensiero. La complessità della frase, sia scritta sia parlata sta scomparendo, altrimenti come si fa a entrare su Twitter? **Noi italiani ci sentiamo un po' sulla bocca di tutti. Non trova anche lei che il nostro paese sia troppo “romanzesco”?** Se si riferisce alla politica, ho opinioni ben precise, ma le tengo per me perché non mi piace dare giudizi in casa d'altri. Se vogliamo parlare di letteratura, le dirò che Saviano mi sembra un eccellente scrittore ma i suoi imitatori non sono altro che imitatori. La moda del romanzo di denuncia assomiglia alla moda che c'è in Spagna di scrivere romanzi sulla guerra civile. Mode editoriali. Passeranno. **Fellini diceva che l'Italia è un paese in cui la realtà supera sempre l'immaginazione.** È vero, però la realtà supera sempre l'immaginazione, e poi bisogna vedere di che cosa parliamo. All'immaginazione di un Fellini, che mostra sempre tutto, io preferisco l'immaginazione invisibile, come quella di Antonioni, che mostra il meno possibile. Di una cosa è certa: il realismo è una battaglia persa in partenza. Come narratore, le storie più belle che mi sono capitate nella vita non ho mai potuto raccontarle, perché nessuno mi avrebbe creduto. **E quindi l'abisso che tutti noi cerchiamo di esplorare qual è?** È la vita, senza dubbio, anche perché il passo successivo è la morte. **Scrivere significa sporgersi davanti a questo abisso?** Significa stare all'erta. Quanto più si è attenti, tanto più si è vivi. **Il protagonista di Dublinesque, Samuel Ribas, si domanda se invechiare abbia un suo fascino. Secondo lei ce l'ha?** Ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, come tutte le cose. Per esempio, un vantaggio è che si può apprezzare molto di più il Don Chisciotte, e capirlo molto meglio di quando si aveva vent'anni. E poi, naturalmente, ci sono anche molti svantaggi...

19 RACCONTI davanti allo stesso abisso

Il nuovo libro di Enrique Vila-Matas, *Esploratori dell'abisso* (Feltrinelli, 258 pagg., 18 euro), è un ritorno alle origini, alla forma del racconto grazie a cui lo scrittore barcellonese si affermò agli inizi della carriera. Ma come i suoi romanzi di nascono da una contaminazione quasi ossessiva con il saggio e il memoir, questi 19 racconti si rincorrono come altrettante variazioni su un unico tema, l'esplorazione dell'abisso cui è condannata la condizione umana. I personaggi si aggirano come funamboli nel recinto dell'invenzione letteraria senza peraltro essere intenzionati a uscirne, giacché la letteratura “è più interessante della famigerata vita”. I francesi lo hanno tacciato di scrittore nichilista, ma lui non è d'accordo: “In Francia sono tutti nichilisti, compreso me, a parte Sartre”.

